Si rafforza la risposta operaia all'intransigenza dei padroni

Sciopero di tre ore oggi alla FIAT

In corteo a Milano i lavoratori Pirelli

Previste nel capoluogo piemontese grandi manifestazioni esterne – Metalmeccanici in piazza oggi a Padova e a Venezia – Manifestazioni a Taranto e Bari – Ieri a Napoli assemblee pubbliche davanti alle fabbriche in lotta

Oggi i lavoratori di tutto il gruppo Fiat scendono in sciopero per il contratto contro la repressione. Scioperi e manifestazioni dei metalmeccanici avranno luogo in numerose città fra cui Padova e Venezia. Sempre oggi scioperano i lavoratori di tutte le fabbriche del gruppo Pirelli dopo la rottura delle trattative causata dall'intransigenza padronale. A Milano, dove l'astensione dal lavoro sarà di 4 ore, dalle 8,30 alle 12,30, si svolgerà un corteo dagli stabilimenti della Bicocca al grattacielo Pirelli, presso la stazione centrale. Al corteo parteciperanno anche i lavoratori della Sapsa di Sesto S. Giovanni e di Settimo Torinese. Sotto il grattacielo, a conclusione della manifestazione, parlerà, a nome delle tre organizzazioni sindacali di categoria, il segretario nazionale della Federchimici-CISL, Danilo Beretta. La vertenza del gruppo Pirelli si trascina ormai da molti mesi, da quando cioè la direzione ha effettuato la sospensione di oltre 800 dipendenti e la riduzione dell'orario per numerose altre centinaia (le riduzioni sono ora rientrate). La lotta è stata impostata dalle organizzazioni sindacali e dai lavoratori, sia per respingere l'attacco al posto di lavoro, sia anche per ottenere miglioramenti del cottimo e aumenti salariali (il completamento della 14esima mensilità per tutti). I lavoratori chiedono anche una nuova organizzazione del lavoro e una diversa politica degli investimenti che crei aumento dell'occupazione.

Una recente manifestazione di metalmeccanici napoletani per il contratto e le riforme

Dalla nostra redazione

TORINO, 8.

Per il rinnovo del contratto, contro la repressione, tutti gli stabilimenti Fiat saranno bloccati domani da uno sciopero di tre ore, durante le quali si svolgeranno grandi manifestazioni esterne. A Mirafiori i lavoratori usciranno con cortei dai vari settori e, unendosi ai metalmeccanici di altre industrie della zona raggiungeranno corso Agnelli davanti al palazzo uffici, dove parlerà il segretario generale della FLM Bruno Trentin. Alla FIAT Ferriere gli operai si riuniranno di fronte alla palazzina impiegati, dove parlerà Emilio Pugno. Altrettanto avverrà alla Spa Stura, dove confluiranno gli operai di tutti gli stabilimenti FIAT Nord e parlerà Renato Lattes. Un'altra grande manifestazione è in programma ad Ivrea, dove i lavoratori dell'Olivetti sfileranno per le strade cittadine fino alla piazza del municipio.

La vigilia di questa grande giornata di lotta è stata contrassegnata oggi da forti scioperi per il contratto che hanno interessato circa 80.000 lavoratori Fiat. Un significativo esempio del «clima» oggi esistente nelle fabbriche torinesi, malgrado la lunga lotta e le rappresaglie con cui la FIAT si illudeva di piegare i lavoratori, si è avuto stamane all'Osa Lingotto, dove migliaia di operai si sono riuniti in assemblea con il segretario della C.D.L. compagno Pugno per commemorare il 30 anniversario degli scioperi antifascisti del marzo 1943, che furono il primo segnale di riscossa della classe operaia dopo vent'anni di dittatura e dimostrarono a tutto il mondo l'avversione al fascismo dei lavoratori italiani. Con una ottusa provocazione, la direzione Fiat ha proibito l'ingresso in fabbrica di un mazzo di fiori per i martiri antifascisti. I lavoratori allora hanno formato un grande corteo che ha raggiunto il cancello della fabbrica, hanno ritirato i fiori e sono andati a deporli sotto la lapide che porta i nomi dei lavoratori caduti nella guerra di liberazione.

In meccanica oltre tremila operai hanno raggiunto la palazzina impiegati unendosi ad alcune centinaia di impiegati in sciopero per il licenziamento di un'impiegata dell'ufficio paghe, non riassunta alla scadenza del contratto a termine sebbene i delegati avessero fatto presente l'esigenza di aumentare l'organico di quell'ufficio. Altri esempi di rappresaglie padronali si sono avuti nei giorni scorsi.

Michele Costa

* * *

NAPOLI, 8.

Oggi, adottando le indicazioni della FLM nazionale sulla intensificazione della lotta articolata, ci sono state sospensioni dal lavoro nelle fabbriche metalmeccaniche della provincia e assemblee fuori le fabbriche, incontri con le popolazioni.

Davanti alla Sofer e alla Olivetti di Pozzuoli, alla Selenia di Bacoli e all'Italsider di Bagnoli i lavoratori hanno illustrato la grave svolta a cui è giunta la vertenza per l'occupazione e il contratto a causa dell'intransigenza padronale e governativa, a folti gruppi di cittadini. La folla radunatasi davanti alle fabbriche ha provocato anche brevi interruzioni del traffico. Un incidente si è verificato all'Italsider per l'irresponsabile comportamento di un automobilista. Due operai sono rimasti feriti e uno di essi è ricoverato in ospedale.

E' accaduto ad uno dei quattro ingressi dell'Italsider in via Leonardo Cattolica dove gli operai tenevano appunto una assemblea pubblica. Un automobilista alla guida di una Fiat 600 grigia che si mostrava impaziente nonostante che la gente ed i lavoratori si siano immediatamente adoperati per lasciarlo passare, ha avuto un gesto di stizza ed accelerando improvvisamente ha investito gli operai Antonio Esposito e Vitale Scotto De Luzio, che sono stati accompagnati in ospedale.

* * *

TARANTO, 8.

Si sviluppano con sempre maggior forza le azioni di sciopero dei lavoratori metalmeccanici dell'area industriale di Taranto. Oggi le piccole e medie aziende operanti per conto dell'Italsider hanno scioperato per 3 ore articolate. I reparti del Quarto centro siderurgico che si sono bloccati per 3 ore sono stati il SEM (l'Officina generale) e il Laminatoio Mentre proseguono gli scioperi sono in via di definizione le altre iniziative pubbliche per propagandare al massimo la lotta cui sono costretti i metalmeccanici dalla intransigenza padronale.

Proprio nel quadro di una articolazione della lotta per la occupazione stamane i circa 1000 lavoratori dell'ASGEN, un'azienda elettromeccanica a partecipazione statale operante dentro l'Italsider, hanno dato vita ad una manifestazione interna al termine della quale si è svolta l'assemblea generale con un rappresentante della FLM provinciale. I lavoratori nell'ambito delle rivendicazioni nazionali degli elettromeccanici chiedono che venga insediata a Taranto un'attività produttiva dell'ASGEN che «garantisca stabilità di occupazione ad una quota degli attuali addetti alla costruzione degli impianti siderurgici e in particolare gli attuali addetti del cantiere ASGEN».

* * *

BARI, 8.

Gli operai del Pignone Sud hanno manifestato ancora una volta questa mattina contro la decisione dell'ENI di ridimensionare l'azienda che è la fabbrica tecnologicamente più avanzata del Mezzogiorno.

Gli operai del Pignone, che hanno effettuato uno sciopero aziendale, hanno percorso in corteo le principali vie della città Con loro erano i consigli di fabbrica di tutte le aziende metalmeccaniche pubbliche e private della zona industriale di Bari che hanno così continuato nella loro azione di solidarietà verso i compagni del Pignone.

Cade la montatura poliziesca

Scarcerati i quattro braccianti di Bagheria

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8

La fortissima mobilitazione popolare contro l'ondata repressiva antibracciantile — culminata ieri nello sciopero generale che aveva investito Bagheria, centro-chiave dell'agrumeto — ha imposto un primo e significativo successo.

Sull'onda delle proteste popolari e studentesche e sulla base di un'istanza presentata dal difensore avvocato Riela, la Sezione istruttoria del tribunale di Palermo ha infatti disposto (con provvedimento immediatamente esecutivo malgrado l'opposizione della Procura) la scarcerazione dei quattro operai agricoli bagheresi che erano stati arrestati nottetempo una settimana fa, in due riprese, sulla base di una montatura poliziesca riferita alle dure e vittoriose lotte di due mesi fa per il patto integrativo, e per ciò oggettivamente coincidente con gli obiettivi di una grossolana rivincita tentata dagli agrari.

Quando i compagni Tripoli, Mariorana, Mineo e Galano sono questa sera usciti dal carcere dell'Ucciardone, ad accoglierli festosamente c'erano folti nuclei braccianti, dirigenti e militanti del nostro partito, altri rappresentanti di quel larghissimo schieramento di forze sociali e politiche che aveva promosso la grande giornata di lotta di ieri a Bagheria e svariate altre iniziative per sottolineare lo stretto nesso tra l'arresto dei quattro lavoratori e i più vasti disegni governativi attentatori delle libertà democratiche.

L'elemento politico più rilevante maturato in queste combattive giornate è stato rappresentato infatti dalla mobilitazione non solo dei braccianti e dei contadini, ma anche — al loro fianco — degli operai, degli studenti, dei piccoli commercianti, di larghi strati della popolazione.

STATALI

Polemiche interessate sul rinvio della firma

Il rinvio della firma dell'accordo per gli statali (in un primo tempo prevista per lunedì 5) ha suscitato non poche e interessate polemiche. *Il Messaggero* mercoledì vi ha dedicato addirittura l'apertura di prima pagina. Questo «allarmismo ingiustificato» — come lo ha definito il segretario generale della Federstatali-CISL Spandonaro — costituisce innanzitutto uno scoperto tentativo di recuperare a certo sindacalismo autonomo margini di credibilità che in effetti sono andati sempre più riducendosi in questi ultimi tempi. Precisamente da quando l'UNSA, abbandonate iniziali perplessità ha deciso di marciare unitariamente al fianco delle Federazioni sindacali di categoria, acquisendo pienamente gli obiettivi rivendicativi che erano al centro della battaglia.

Un proposito e una polemica, dunque, ancora una volta antiunitari, miranti in sostanza a vanificare la portata riformatrice dell'accordo raggiunto con il governo dopo oltre 4 mesi di massiccia e compatta azione sindacale.

L'accordo c'è, sarà firmato, e i motivi del rinvio sono stati spiegati dagli stessi sindacati che in un comunicato congiunto hanno detto che essi vanno ricercati «nella esigenza di procedere con la massima oculatezza nella verifica della corrispondenza del protocollo ai precisi termini con i quali, in sede politica, sono stati definiti i vari punti della piattaforma rivendicativa». Inoltre esistono ragioni pratiche, dovute all'assenza di alcuni uomini di governo (come il ministro del Lavoro) impegnati nella risoluzione di altre vertenze.

Comunque, a maggior chiarimento, va ancora detto che un comitato tecnico ristretto di esperti sindacali e ministeriali, sta proprio in questi giorni mettendo a punto l'accordo stesso, mentre sul testo definitivo la firma, secondo quanto si afferma negli ambienti sindacali, dovrebbe essere definitivamente apposta nella prossima settimana.

C'è un aspetto della bozza di accordo che dovrà essere soprattutto chiarito: quello relativo alla periodicità della contrattazione. L'accordo parla di *contrattazione triennale* (secondo la precisa richiesta dei sindacati), ma il governo aveva avanzato la richiesta di *globalità* e *contemporaneità* per tutto il settore del pubblico impiego (quindi impiegati dei ministeri, scuola, ferrovieri, postelegrafonici, militari, ecc.).

Su tale richiesta governativa si è posta la necessità di un intervento delle Confederazioni sindacali. Il governo giustifica tale richiesta con necessità di programmazione. I sindacati hanno già chiarito che tale esigenza possa essere esaudita anche con l'articolazione della contrattazione. Una posizione chiave questa dei sindacati che non può subire, evidentemente, alcuna modificazione.

Per il contratto e il potenziamento della Finmare

NUOVI SCIOPERI DEGLI EQUIPAGGI DELLE NAVI DELLA FLOTTA STATALE

Si punta ad una massiccia opera di disarmo delle unità di preminente interesse nazionale - Necessaria un'azione unitaria di tutti i lavoratori interessati

Nel quadro delle agitazioni proclamate dalla Federazione Marinara, sono continuati gli scioperi sulle navi della Finmare in partenza dai porti italiani. A Venezia l'equipaggio dell'Enotria, insieme al personale dei rimorchiatori, a quello del bunkeraggio ed agli amministrativi delle società di p.i.n. hanno formato un corteo diretto si verso la Regione dove è stata ricevuta una delegazione. Sempre a Venezia ha scioperato l'equipaggio del Corriere dell'Est.

A Trieste sono scesi in lotta i marittimi dell'Ausonia, del San Marco e del Livenza con gli impiegati delle locali sedi delle società di navigazione. Anche i portuali ed i metalmeccanici triestini hanno portato la loro adesione scioperando rispettivamente per una e tre ore. A Brindisi si è astenuto dal lavoro l'equipaggio dello Stelvio.

* * *

Il CIPE, nel luglio 1971, deliberò gli orientamenti generali del riassetto delle aziende di navigazione Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia che gestiscono i servizi di trasporto marittimo di preminente interesse nazionale.

Tali orientamenti prevedevano il totale abbandono del traffico passeggeri di linea, l'incremento della flotta per il trasporto merci di linea, la partecipazione ai trasporti di massa liquidi e solidi, il potenziamento dei servizi fra il continente e le isole, l'armamento di navi-scuola per l'addestramento e la specializzazione dei marittimi e la destinazione di particolari unità al servizio crocieristico popolare.

In questi giorni, a due anni di distanza, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che propone al Parlamento lo strumento legislativo che dovrebbe tradurre in realtà la delibera del CIPE Si è parlato al riguardo di fine di un'epoca, di città galleggianti che vanno tra i ferri vecchi, di disarmo di un prestigio che costa troppo. La reazione è abbastanza naturale, in quanto l'unica cosa chiara e precisa che il progetto di legge riporta, stabilendone anche i tempi, è la totale eliminazione dei servizi da passeggeri di linea, con il conseguente disarmo, entro cinque anni, della maggior parte delle navi che vi sono attualmente destinate

I commenti del ministro della Marina Mercantile, quelli degli organi responsabili della Società finanziaria del Gruppo IRI (Finmare) che raggruppa le quattro aziende e le dichiarazioni fatte dal sottosegretario on. de la Penne nel corso di un incontro con la Federazione dei lavoratori del mare, presentano alcune contraddizioni

I sindacati concordano con l'attività crocieristica a prezzi accessibili ai lavoratori, con le navi adibite alla qualificazione degli equipaggi specializzati, con la massiccia estensione dell'attività della flotta di Stato nel settore delle merci specializzate e di massa e col potenziamento dei servizi di collegamento con le isole Ma un programma del genere è anche strettamente legato alla difesa del patrimonio costituito dalla mano d'opera specializzata.

E' per questo che i lavoratori del mare, nelle richieste per i rinnovi contrattuali delle società di p.i.n. hanno posto al centro alcuni istituti normativi strettamente connessi alla difesa dei livelli di occupazione.

Il fatto che di fronte a tali richieste i rappresentanti dell'armamento di Stato abbiano dichiarato la loro incompetenza a trattare, lascia supporre la volontà degli organi responsabili di realizzare soltanto massicci disarmi.

Per questo si è giunti alla rottura delle trattative.

Assegnare alla flotta di Stato la funzione determinante per una tale politica significa realizzare precisi piani di costruzione di navi, mettere l'industria cantieristica nazionale in condizione di costruire il tonnellaggio necessario a costi concorrenziali, scegliere e specializzare i porti, dotandoli di moderne attrezzature.

I provvedimenti che fino ad oggi sono stati attuati sono però caratterizzati dalla frammentarietà e dal settorialismo Il settore dei trasporti marittimi non è stato mai inquadrato in una visione più generale della situazione economica del paese. Per questo, oggi, l'80 per cento della merce in transito nei nostri porti viaggia con navi battenti bandiera straniera, mentre il saldo passivo della bilancia dei noli si aggira sui 100 miliardi.

I metallurgici e i marittimi hanno impostato i loro rinnovi contrattuali sul potenziamento dei cantieri e della flotta; i portuali sono direttamente interessati per gli evidenti legami dei predetti settori a quello del loro lavoro, ma a nostro avviso è ancora scarso l'interesse che al problema dimostra l'intero movimento dei lavoratori ed ancora poco chiara la connessione di una nuova politica marinara con la lotta per le riforme.

Per guardare con una certa fiducia al successo, i lavoratori direttamente interessati hanno il dovere di ricercare tutte le alleanze atte a sostenere ed imporre un'alternativa alla grave situazione.

Renzo Ciardini

Impressionante catena di infortuni

Enel: in un anno morti 32 lavoratori

Dati agghiaccianti sugli infortuni nelle ditte appaltatrici - Gravi carenze nella prevenzione - La denuncia dei consigli di fabbrica

Dalla nostra redazione

MILANO, 8.

All'ENEL si muore troppo spesso. Sono stati resi noti stamane a Milano, nel corso di una conferenza stampa indetta dal comitato unitario dei consigli di fabbrica dello ente elettrico per la tutela della salute nell'ambiente di lavoro, dati agghiaccianti. Nell'industria italiana nel '70 si sono verificati 45 incidenti mortali ogni centomila lavoratori. All'ENEL sui 60 mila operai e tecnici che svolgono un lavoro esposto a rischio (tutti i dipendenti dell'ente sono 108 mila) sono morti in un anno 32 lavoratori. C'è quindi all'ENEL un tasso di mortalità sul lavoro altissimo, impressionante, al di sopra della media di incidenti mortali nell'industria.

Ma non è tutto qui. Per lo ENEL lavorano altri 30 mila lavoratori di aziende appaltatrici (10 mila per la normale erogazione dell'energia elettrica e 20 mila per la costruzione delle centrali termoelettriche). Anche in queste aziende decine e decine sono i morti e gli invalidi permanenti. Non sono ancora disponibili tutti i dati; il comitato unitario per la tutela della salute nell'ambiente di lavoro li sta raccogliendo. Ad ogni modo in questi ultimi 4 anni 16 lavoratori (su poche centinaia che vi lavoravano) sono morti per la costruzione della centrale della Val del Gesso; 8 sono morti a Civitavecchia; 6 a Longo Val Grande e altri 6 a Fusina (Venezia). Nel maggio dell'anno scorso 6 lavoratori sono morti in un solo incidente a Passo Marino, presso Catania.

Dall'inizio di quest'anno ad oggi nelle aziende appaltatrici dell'ENEL sono già morti 13 lavoratori.

Un'indagine è stata condotta alla centrale di Casella (Piacenza) dove per la costruzione degli impianti hanno finora lavorato circa 700 lavoratori appartenenti ad oltre duecento imprese appaltatrici, subappaltatrici e cottimiste (l'appalto nei cantieri dello ENEL è arrivato a volte fino al sedicesimo grado). Nel '71 a Casella si sono verificati 1367 infortuni sul lavoro di cui uno mortale. Siccome i lavoratori erano circa settecento significa che ogni lavoratore ha avuto più di un infortunio. Nel '72 gli infortuni alla centrale di Casella hanno superato la cifra di 2300.

E' stata fatta un'inchiesta su otto delle più grosse imprese che hanno lavorato per l'ENEL a Casella (tra cui la Breda, la Tosi, la Fincosit e la Panelectric). All'ottanta per cento dei lavoratori di queste otto imprese non sono state date le cinture di sicurezza, le necessarie scarpe isolanti, i guanti, i caschi, eccetera e così tutti gli infortuni si sono verificati agli occhi, ai piedi, alle mani e alla testa.

«Qualora si verificassero infortuni sul lavoro — c'è scritto in una circolare interna diramata dal settore produzione e trasmissione dell'ente — dovuti ad inosservanza delle norme antinfortunistiche, a prescindere dalla proposta della unità periferica, si procederà d'ufficio ad adottare un provvedimento disciplinare consistente in un rimprovero scritto». Così l'ENEL fa la prevenzione degli infortuni.

Il comitato unitario dello ENEL ha anche raccolto in questi mesi dati ambientali e biostatici sulla base di questionari distribuiti in vari reparti dell'ENEL, sia tra gli operai che tra gli impiegati (dattilografe, addetti ai centralini telefonici, operatori di centri meccanografici).

Anche qui i risultati sono impressionanti.

Domenico Commisso

Il 14 e 15 Consiglio generale della CGIL

Il 14 e 15 marzo si riunirà il consiglio generale della CGIL. Tema della riunione, che è convocata presso la scuola sindacale di Ariccia è la convocazione dell'ottavo congresso nazionale della confederazione. La relazione introduttiva sarà svolta dal segretario generale Lama.

Pur ammettendo che la situazione è profondamente mutata

La Confindustria chiede un potere esclusivo del padronato in fabbrica

Lombardi si aggrappa alla sopravvivenza del governo di centro-destra - Parole e fatti sul «rinnovamento» della organizzazione ed il ruolo dell'imprenditore - Incapacità di offrire una visione nazionale dei problemi - Gli interventi dei ministri Ferri e Valsecchi

Quella che si è svolta ieri al Palazzo dei congressi dell'EUR è stata un'assemblea della Confindustria che ha registrato i notevoli mutamenti nella situazione politica italiana. Il presidente Renato Lombardi ha ottenuto ampi consensi attorno ad una relazione che è, ad un tempo, riflessiva e moderata nella forma ed arroccata su posizioni di stretta chiusura conservatrice nella sostanza. La prima e l'ultima parte sono state dedicate alla difesa dell'attuale assetto della rappresentanza padronale posto in discussione vivacemente dai padroni della FIAT e dai «giovani industriali»: l'apparato centrale, ha detto Lombardi, svolge una funzione essenziale di servizi e collegamento (col potere pubblico), quindi bisogna andare cauti nel decentramento; le imprese devono rimanere in un'organizzazione unitaria «senza distinzioni territoriali, merceologiche, dimensionali od anagrafiche», e quindi niente autonomia nè per le piccole imprese nè per raggruppamenti di categoria, regionali e di «giovani industriali». E' la perentoria riaffermazione, per quanto appaia poco realistica, di una Confindustria non come raggruppamento professionale d'interessi, nel quale le distinzioni negate da Lombardi sono essenziali, ma come una sorta di superpartito espresso dal padronato.

La scelta che sembra prevalere sul piano associativo è correlata alle impostazioni politiche.

GOVERNO — Lombardi ha detto che «Le variazioni, pur non macroscopiche, delle rappresentanze parlamentari hanno comportato mutamenti che hanno democraticamente cercato di interpretare le indicazioni dell'elettorato, in base alla impostazione data dalle forze politiche alla loro campagna elettorale; impostazioni di cui l'elettorato giustamente esige il rispetto», che consisterebbe nel proseguire l'attuale fallimentare gestione di centro-destra.

SINDACATI — «E' venuto il momento di dire apertamente se si vuole proseguire sulla strada della libertà, del progresso e, quindi, del benessere; o se viceversa, si vuole distruggere il sistema»: qui Lombardi ha posto il rifiuto alle riduzioni degli orari di lavoro, accompagnato dall'accusa agli italiani di non aver voglia di lavorare, il rifiuto all'inquadramento unico operai-impiegati e alla contrattazione articolata, in nome di un preteso «diritto» per l'impresa di modificare unilateralmente le condizioni di lavoro. Viene chiesto perentoriamente, cioè, di abbandonare le più significative conquiste sociali di questi anni, le quali consentono ai lavoratori di mettere in discussione, attraverso il consiglio di fabbrica ed il sindacato, l'organizzazione del lavoro; di essere parte determinante nella formazione delle condizioni di lavoro.

L'IMPRENDITORE — Con tutto ciò, Lombardi ha dedicato gran parte della relazione a esaltare «moralità», funzione sociale, dinamismo, modernità ed altre presunte qualità di un tipo di imprenditore che però, alla fine, non vuol dividere il suo potere con nessuno. Circa la professionalizzazione del dirigente d'impresa c'è poco di nuovo: il progetto per creare un fondo pensionistico (peraltro su basi private) è concepito più come un'offa ai «piccoli», ai cui interessi si nega autonoma e diretta espressione, che come parte di una scelta generale diretta a separare la remunerazione del lavoro del dirigente dal profitto d'impresa, a porre fine cioè a quella miriade di situazioni nelle quali non si capisce mai se i fallimenti aziendali siano risultato di un furto o di effettive carenze del sistema produttivo.

Lombardi ha riconosciuto gli attuali limiti di funzione e potere degli imprenditori in Italia affermando che «questa è la realtà politica in cui viviamo, da cui non possiamo prescindere e che non possiamo illuderci di modificare sostanzialmente». Ha riconosciuto che «una semplice repressione non potrebbe, in nessun caso, annullare una realtà che dobbiamo fronteggiare». Ma questo riconoscimento della forza del movimento operaio è meno della verità in quanto si basa pur sempre sull'idea che tocchi pur sempre ai lavoratori, alla società, porsi al servizio delle esigenze del capitale, e non viceversa. Il discorso circa lo stato di necessità in cui si trova oggi il padronato in Italia non è, nella relazione di Lombardi, l'accettazione della democrazia. Lo imprenditore di Lombardi vuole un riconoscimento sociale, ma rifiuta di porsi a servizio della società.

MEDITATI SILENZI — Lombardi ha riproposto, come base per lo sviluppo economico, la stabilità politica e il riconoscimento dell'impresa e del profitto. In che modo? La Confindustria rappresenta una parte cospicua dell'organizzazione economica, ma minoritaria poichè al di fuori di essa vi sono: 1) aziende pubbliche, statali, regionali, comunali; 2) aziende a partecipazione statale nei principali settori industriali nazionali; 3) alcune migliaia di imprese autogestite (cooperative) in agricoltura, industria, edilizia; 4) due milioni di imprese familiari artigiane, contadine e commerciali. La relazione di Lombardi ignora tutti, fa dipendere la ripresa economica dalle sorti di un comparto minoritario della struttura economica, riducendo tutto a un discorso monopolistico-corporativo. Rivendica il ruolo del profitto: ma con la svalutazione monetaria o senza? Con una inflazione dell'8% o del 2%? Con tassi d'interesse sui finanziamenti bancari uguali per tutti o doppi per la piccola impresa? Lombardi tace su questo e altro, rivendica il profitto al disopra di qualsiasi considerazione circa le scelte e le strutture ed osa persino lanciare sfide, propositi di contrattacco, accuse di poca voglia di lavorare a chi non lo segue.

I MINISTRI — Gli interventi dei ministri Ferri e Valsecchi, dimessi e pieni di promesse — 1200 miliardi di fiscalizzazione, altre riduzioni fiscali sul capitale azionario, un Fondo di garanzia per il credito alle piccole imprese privo di aiuti all'associazionismo, nuova legge sulle società col sottinteso di offrire l'anonimato agli azionisti — giustificano l'attaccamento di Lombardi al governo in carica, ma pongono in evidenza la contrapposizione aperta di questa politica con le esigenze della società italiana. Il ministro delle Finanze, Valsecchi, si è persino gloriato del fatto che il bilancio dello Stato contiene più stanziamenti per il padronato: è lo stesso bilancio nel quale si dice di non trovare mai i mezzi adeguati per la scuola, le case, il servizio sanitario e tanti altri impellenti bisogni di investimento sociale dai quali dipende anche una nuova collocazione della produzione industriale nel sistema economico.

Renzo Stefanelli

Autoferrotranvieri

Discusse al congresso nuove forme di lotta

Sotto accusa la politica antipopolare del governo

Dal nostro inviato

LIVORNO, 8.

La politica antipopolare del governo Andreotti è stata posta sul banco degli accusati anche dal congresso dei lavoratori autoferrotranvieri della CGIL che si svolge a Livorno.

In questo senso costante è il richiamo al carattere tutto politico della intransigenza padronale e governativa nella vertenza dei metalmeccanici. Il valore emblematico di questo scontro è stato infatti sottolineato da numerosi interventi. Lo ha ricordato anche il compagno Giovannini, segretario confederale, che si è soffermato a lungo sul respiro sociale che deve sempre più assumere la lotta degli autoferrotranvieri per la riforma dei trasporti.

«Avete un grosso compito davanti a voi — ha detto — che sta soprattutto nella ricerca di indirizzi di politica economica che determinino un nuovo equilibrio nel settore. Questo richiede — ha aggiunto — il superamento di una dimensione settoriale dello scontro attraverso la individuazione di nuove e più qualificate forme di lotta.

Per quanto riguarda questo ultimo aspetto, interessante è stata la proposta fatta al congresso dal compagno Petrucci di Roma di rilanciare l'iniziativa sindacale della categoria — in lotta da tre mesi per il rinnovo del contratto — con una giornata di lotta nazionale nel corso della quale in tutto il paese non si faccia pagare il biglietto ai passeggeri e si riproponga attraverso incontri intercategoriali, assemblee di quartiere, confronti con le forze politiche, il tema dell'alleanza fra lavoratori dei servizi, utenti ed Enti locali.

Al dibattito congressuale che oggi pomeriggio è stato sospeso (mentre prosegue il lavoro delle commisisoni) per riprendere domani e concludersi sabato, hanno dato il proprio contributo i compagni Torino della Gente della aria, Bonazzi del sindacato pensionati CGIL, Marra segretario degli autoferrotranvieri CISL, Bartolini dello SFI-CGIL, Ferrante della FIFTA nazionale e il compagno Junghans della FSM.

f. ra.

LAVORO A DOMICILIO

I sindacati rivendicano un salario previdenziale

Lettera della Federazione Cgil-Cisl-Uil al governo

Sul fenomeno del lavoro a domicilio che interessa più di un milione di lavoratrici e lavoratori la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato a firma di Lama, Storti e Vanni una lettera al presidente del Consiglio Andreotti, al ministro del Lavoro Coppo e ai presidenti delle commissioni Lavoro del Senato e della Camera.

In essa si denuncia la gravità della situazione in cui si trovano la maggior parte dei lavoratori a domicilio e cioè «non contrattazione delle tariffe del lavoro a domicilio, nessuna garanzia di trattamenti assistenziali e nessun pagamento di contributi sociali da parte delle aziende».

Inoltre — si fa rilevare nella lettera — con l'introduzione dell'IVA il padronato preme per imporre ai lavoratori la loro iscrizione come lavoratori autonomi presso la Camera di commercio o per costringerli all'autofatturazione, sottraendosi così alla contrattazione delle tariffe e al pagamento dei contributi e dell'IVA.

In questa situazione la Federazione CGIL-CISL-UIL propone una modifica della legge sul lavoro a domicilio (n. 264 del 1958), in modo da eliminare ogni possibile equivoco sulla figura dei lavoranti a domicilio, riconoscendone pienamente la natura di lavoratori subordinati.

La Federazione ritiene inoltre possibile l'assunzione di un salario minimo sul quale garantire il pagamento dei contributi per tutti i lavoratori a domicilio e quindi le prestazioni assistenziali.